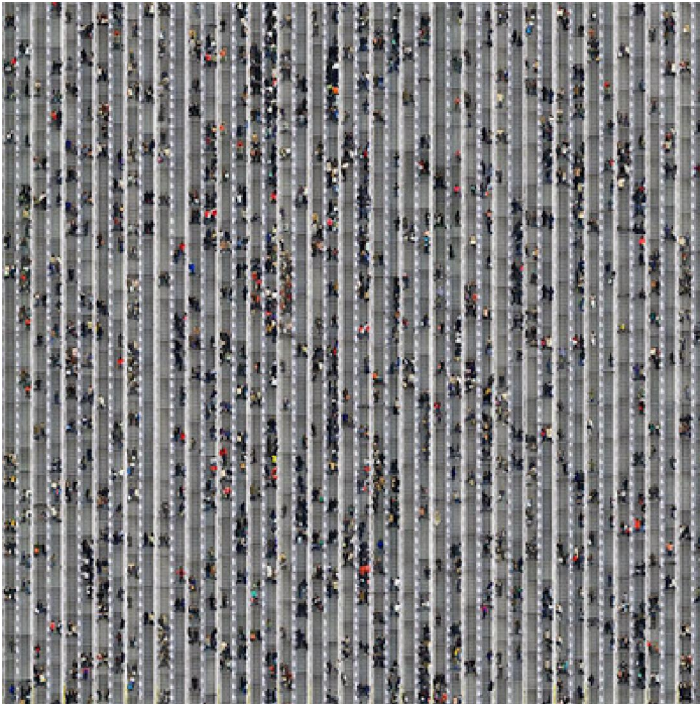


COSA E' LA PEDAGOGIA?  
(un padre fondatore dell'Ecologia)  
(Seconda Parte)



...Della varietà e dell'intensità di vita...

Può anche darsi che, da principio, lo stesso Darwin non si sia reso perfettamente conto dell'importanza ben più generale del fattore da lui primariamente individuato solo per spiegare una serie di fatti relativi all'accumularsi di variazioni individuali nelle specie nascenti. Ma egli stesso aveva previsto che il termine che stava introducendo nella scienza avrebbe perso il suo significato filosofico, e più

vero, se fosse stato impiegato esclusivamente nel senso più ristretto: quello di una lotta fra singoli individui per i puri mezzi di sopravvivenza.

Già nei primi capitoli della sua memorabile opera insisteva perché il termine fosse preso nel suo 'senso largo e metaforico, che comprende l'interdipendenza degli esseri viventi e che comprende inoltre (cosa ancor più importante) non soltanto la vita dell'individuo ma anche il successo della sua discendenza' (L'origine delle specie cap. III).

La teoria di Darwin ha avuto la sorte di tutte le teorie che trattano dei rapporti umani. Invece di svilupparla secondo gli indirizzi che le erano propri, i suoi continuatori l'hanno sempre più ridotta. E mentre Herbert Spencer, partendo da osservazioni indipendenti ma analoghe, ha tentato di allargare la discussione ponendo il grande quesito su chi sono i più adatti (in modo particolare nell'appendice alla terza edizione di Principi di etica), gli innumerevoli seguaci di Darwin hanno ridotto la nozione di lotta per l'esistenza al suo più angusto significato. Essi sono arrivati a concepire il mondo animale come un mondo di lotta perpetua fra individui affamati, assetati di sangue, facendo risuonare la letteratura contemporanea del grido di guerra. Guai ai vinti, come se fosse questa l'ultima parola della moderna biologia. E per interessi personali hanno elevato questa lotta spietata all'altezza di principio biologico, al quale anche l'uomo deve sottomettersi, sotto pena di soccombere in un mondo fondato sul reciproco sterminio.

*Lasciando da parte gli economisti*, che di scienze naturali non sanno che qualche parola presa a prestito dai divulgatori di seconda mano, bisogna riconoscere che anche i più autorevoli interpreti di Darwin hanno fatto del loro meglio per consolidare queste false idee. Viceversa quando studiamo gli animali, non soltanto nei laboratori e nei musei ma anche nelle foreste e nelle praterie, nelle steppe e sulle montagne, ci accorgiamo subito che, benché in natura siano fortemente presenti la guerra e lo sterminio fra specie diverse, e soprattutto fra differenti classi di animali, vi si ritrova al contempo altrettanto se non più mutuo appoggio, mutua assistenza e mutua difesa tra gli

animali appartenenti alla stessa specie, o almeno allo stesso gruppo sociale.

La socialità è una legge della natura tanto quanto la lotta reciproca. Senza dubbio molto difficile valutare, anche approssimativamente, l'importanza percentuale di queste due serie di fatti. Ma se ricorriamo a una testimonianza indiretta e domandiamo alla natura: 'Quali sono i più adatti: coloro che sono continuamente in lotta tra loro, o coloro che si aiutano l'un l'altro?', vediamo che i più adatti sono, senza dubbio, gli animali che hanno acquisito abitudini di solidarietà. Essi hanno maggiori probabilità di sopravvivere e raggiungono, nelle loro rispettive classi, il più alto sviluppo delle capacità intellettive e fisiche.

Se gli innumerevoli fatti che possono esser citati a sostegno di questa tesi vengono presi in considerazione, possiamo affermare con certezza che il mutuo appoggio è una legge della vita animale tanto quanto la lotta reciproca, ma che, come fattore dell'evoluzione, il primo ha probabilmente un'importanza decisamente maggiore in quanto favorisce lo sviluppo delle abitudini e dei caratteri più adatti ad assicurare la preservazione e lo sviluppo della specie, oltre a procurare con una minor perdita di energia una maggior quantità di benessere e di felicità per ciascun individuo.

Quando si comincia a studiare la lotta per l'esistenza sotto i suoi due aspetti, quello proprio e quello metaforico, ciò che colpisce subito è l'abbondanza di dati sul mutuo appoggio, e non soltanto per quanto riguarda l'allevamento della prole, come riconosce la maggior parte degli evoluzionisti, ma anche la sicurezza dell'individuo e il procacciamento del cibo necessario. In molte categorie del regno animale l'aiuto reciproco è la regola. Si va scoprendo il mutuo appoggio anche fra gli animali più in basso nella scala evolutiva, ed è lecito aspettarsi che, prima o poi, i ricercatori che studiano al microscopio la vita elementare individuino forme di mutuo appoggio incosciente anche fra i microrganismi.

Vero è che la nostra conoscenza degli invertebrati, a eccezione delle termiti, delle formiche e delle api, è estremamente limitata; e tuttavia, anche in ciò che concerne gli animali inferiori possiamo raccogliere alcuni dati, opportunamente verificati, di cooperazione. Le

innumerevoli società di cavallette, farfalle, cicindelidi, cicale, ecc., sono in realtà pochissimo conosciute, ma il fatto stesso della loro esistenza indica che esse devono essere organizzate più o meno secondo gli stessi principi delle società temporanee di formiche e api finalizzate alle migrazioni. Quanto ai coleotteri, abbiamo fenomeni di mutuo appoggio perfettamente osservabili fra i necrofori. Questi hanno bisogno di materia organica in decomposizione per deporvi le uova e per assicurare il nutrimento delle larve. Ma questa materia organica non deve decomporsi troppo rapidamente, così hanno l'abitudine di sotterrare nel suolo i cadaveri di piccoli animali di ogni specie che incontrano sul proprio cammino. Di norma vivono isolati, ma quando uno di loro scopre il cadavere di un topo o di un uccello che gli riuscirebbe difficile seppellire da solo, chiama quattro, sei, ...o persino dieci altri necrofori per portare a termine l'operazione riunendo gli sforzi; se necessario, trasportano il cadavere in un terreno morbido e ve lo seppelliscono, dando prova di molto buon senso e senza poi entrare in conflitto per scegliere colui che avrà il privilegio di deporre le uova nel corpo sepolto.

Anche da questa breve rassegna possiamo vedere come la vita in società non costituisca l'eccezione nel mondo animale: essa è piuttosto la regola, la legge della natura che raggiunge il suo completo sviluppo nei vertebrati superiori. Le specie che vivono isolate o in piccole famiglie sono relativamente poche e il numero dei loro membri limitato. Sembra anzi molto probabile che, tranne qualche eccezione, gli uccelli ed i mammiferi che attualmente non sono gregari, vivessero in società prima che l'uomo invadesse il globo, intraprendendo una guerra permanente contro di essi o semplicemente distruggendo le loro fonti primarie di nutrimento.

‘Non ci si associa per morire’, è stata l'acuta osservazione di Espinas; e Houzeau, che ha studiato la fauna di certe regioni dell'America quando questo Paese non era ancora stato modificato dall'uomo, ha scritto nel medesimo senso. La socialità si riscontra nel mondo animale in tutti i gradi dell'evoluzione essa è all'origine stessa dell'evoluzione. Ma via via che si sale nella scala evolutiva, possiamo notare come la socialità divenga

sempre più cosciente: essa perde il suo carattere puramente fisico, cessa di essere semplicemente istintiva, e diventa razionale. Nei vertebrati superiori è periodica, ovvero gli animali vi ricorrono per la soddisfazione di un bisogno particolare: la continuazione della specie, le migrazioni, la caccia o la reciproca difesa. Si produce anche accidentalmente, ad esempio quando alcuni uccelli s'associano contro un predatore o quando alcuni mammiferi, sotto la pressione di circostanze eccezionali, si aggregano per migrare. In quest'ultimo caso è una vera e propria deroga volontaria ai costumi abituali. L'aggregazione appare qualche volta a due o più gradi: la famiglia dapprima, poi il gruppo, ed infine l'associazione di gruppi abitualmente sparpagliati, ma che si riuniscono in caso di necessità, come abbiamo visto presso i bisonti e presso altri ruminanti. Questa associazione può prendere anche forme più sofisticate, curando maggiore indipendenza all'individuo senza privarlo dei vantaggi della vita sociale. Presso quasi tutti i roditori, l'individuo ha una sua tana particolare nella quale può ritirarsi quando preferisce restare solo, ma queste tane sono disposte in villaggi e in città così da assicurare a tutti gli animali che vi abitano i vantaggi e le gioie della vita sociale. Infine, presso varie specie come i topi, le marmotte, le lepri, ecc., la vita sociale è mantenuta nonostante il carattere litigioso e alcune tendenze egoistiche del singolo individuo. Tuttavia, questa associazione non è imposta, come nel caso delle formiche e delle api, dalla struttura fisiologica degli individui, ma è coltivata per i benefici che derivano dal mutuo appoggio o per i piaceri che essa procura.

Questo, naturalmente, si realizza in tutti i gradi possibili e con la maggiore varietà di caratteri individuali e specifici, e la varietà stessa degli aspetti che assume la vita in società è una conseguenza, e per noi una prova in più, della sua generalità. Solo recentemente la socialità, vale a dire il bisogno dell'animale di associarsi con i suoi simili, l'amore della società per la sua stessa salvaguardia, combinato alla gioia di vivere, hanno cominciato a ricevere dagli zoologi l'attenzione che meritano.

Fortunatamente la competizione non è la regola né nel mondo animale né (dovrebbe) nel genere umano. Negli animali è ristretta a periodi eccezionali, mentre la selezione

naturale trova occasioni decisamente migliori per operare. Condizioni migliori sono appunto create dalla eliminazione della competizione per mezzo del reciproco aiuto e del mutuo appoggio. Nella grande lotta per la vita per una vita di massima pienezza e intensità a fronte di un minimo dispendio di energia la selezione naturale cerca sempre i mezzi per evitare la competizione per quanto è possibile. Questa la tendenza della natura, sempre presente pur se non sempre pienamente realizzata. Questa la parola d'ordine che ci viene dal cespuglio e dalla foresta, dal fiume e dall'oceano:

*Unitevi! Praticate il mutuo appoggio! Esso è il mezzo più sicuro per dare a tutti e a ciascuno il massimo di sicurezza, è la migliore garanzia di esistenza e di progresso fisico, intellettuale e morale. Ecco ciò che la Natura ci insegna, e che quegli animali che hanno raggiunto la più elevata posizione nelle loro rispettive classi mettono in pratica. Ma è pure ciò che l'uomo, anche l'uomo più primitivo, ha fatto; ed è proprio per questo che l'uomo ha potuto raggiungere la posizione che occupa attualmente, (ed aggiungo io, se vuol mantenere il privilegio derivato dalla Natura donde evoluto...)*

(Petr Kropotkin)



*Arrivarono al museo controllarono a che piano era la mostra di Munch e salirono. Ben presto si trovarono a vagare tra quadri e incisioni. Molta gente era venuta a vedere la mostra, compresa una scolaresca; la voce acuta dell'insegnante attraversava tutte le stanze dedicate alla mostra e Rick pensò. Ecco come ci si aspetta che un*

*droide abbia la voce – e forse anche l'aspetto. Non come Rachael Rosen e Luba Luft. E non come il tizio che gli stava a fianco. O forse doveva dire il caso che gli stava a fianco.*

*'Hai mai sentito parlare di un droide che teneva un animaletto qualsiasi?', gli chiese Phil Resch.*

*Per qualche oscuro motivo Rick sentì il bisogno di essere brutalmente franco, forse aveva già cominciato a prepararsi per quello che lo aspettava di lì a poco. In ben due casi di cui sono al corrente, degli androidi possedevano animali e si prendevano cura di loro.*

*Ma è raro*

*Da quel che so, in genere non funziona; l'androide non riesce a tener viva una bestiola. Gli animali hanno bisogno di un ambiente pieno di calore per star bene. Eccezion fatta per i rettili e gli insetti.*

*'È uno scoiattolo? Anche lui ha bisogno di un'atmosfera d'amore? Perché guarda che Buffy sta benissimo, ha il pelo lucido come una lontra. Lo spazzolo e lo pettino un giorno sì e uno no.*

*Phil Resch si fermò davanti a un quadro a olio e si mise a guardarlo con attenzione. Il quadro mostrava una creatura calva e ansiosata, con la testa che pareva una pera rovesciata, le mani premute sulle orecchie e la bocca aperta in un immenso urlo muto.*

*Onde contorte del tormento della creatura, echi del suo grido, fluttuavano nell'aria che la circondava; l'uomo, o la donna, qualunque cosa fosse, aveva finito per esser contenuta nel proprio urlo. Si era coperta le orecchie proprio per non sentirlo. La creatura era in piedi sul ponte e non c'era nessun altro presente; urlava nell'isolamento più totale. Tagliata fuori dal suo sfogo, oppure nonostante il suo sfogo.*

*'Di questo ha fatto anche un'incisione', disse Rick, leggendo il cartellino affisso sotto il quadro.*

*'Secondo me', disse Phil Resch 'è così che deve sentirsi un droide'.*

*Con un dito seguì nell'aria le volute del grido della creatura che si vedevano nel quadro.*

*'Io non mi sento così, perciò forse non sono un...'*

*(P. K. Dick, Ma gli androidi sognano pecore elettriche?)*



Il mio maestro Oskar Heinroth diceva, nel suo solito modo drastico ‘dopo batter d’ali del fagiano argo’, il ritmo del lavoro dell’umanità moderna costituisce il più stupido prodotto della selezione intraspecifica.

Al tempo in cui fu pronunciata, questa affermazione era decisamente profetica, ma oggi è una chiara esagerazione per difetto.

Per l’argo, come per molti animali con sviluppo analogo, le influenze ambientali impediscono che la specie proceda, per effetto della selezione intraspecifica, su strade evolutive mostruose e infine la catastrofe.

Ma nessuna forza esercita un salutare effetto regolatore di questo tipo sullo sviluppo culturale dell’umanità; per sua sventura essa ha imparato a dominare tutte le potenze dell’ambiente estranee alla sua specie.

E tuttavia sa così poco di se stessa da trovarsi inerme in balia delle conseguenze diaboliche della selezione intraspecifica. ‘Homo homini lupus’: anche questo detto,



come la famosa frase di Heinroth, è ormai divenuto un 'understatement'.

L'uomo, che è l'unico fattore selettivo a determinare l'ulteriore sviluppo della propria specie, è ahimè, di gran lunga più pericoloso del più feroce predatore.

La competizione fra l'uomo e uomo agisce, come nessun fattore biologico ha mai agito, in senso direttamente opposto a quella potenza eternamente attiva, beneficamente creatrice e così distrugge con fredda e diabolica brutalità tutti i valori che ha creato, mossa esclusivamente alle più cieche considerazioni utilitaristiche.

Sotto la pressione di questa furia competitiva si è dimenticato non solo ciò che è utile per l'umanità intera, ma anche ciò che è buono e vantaggioso per il singolo individuo. La stragrande maggioranza degli uomini contemporanei apprezza soltanto ciò che può assicurare il successo nella concorrenza spietata, ciò che permette loro di superare i propri consimili. Ogni mezzo che serve a questo fine viene considerato, a torto, un valore in sé.

L'errore dell'utilitarismo, gravido di conseguenze deleterie, sta proprio in questo: nel confondere il fine con i mezzi.

Il denaro era in origine un mezzo, e infatti nel linguaggio di tutti i giorni si dice ancora: E' una persona con molti mezzi. Ma quanta gente è oggi ancora in grado di capirci quando cerchiamo di spiegare che il denaro in sé non ha valore alcuno?

Lo stesso si può dire per il Tempo: 'Time is money' significa per coloro i quali attribuiscono al denaro un valore assoluto, che essi apprezzano in egual misura ogni secondo risparmiato.

Se è possibile costruire un aereo in grado di sorvolare l'Atlantico in un tempo leggermente inferiore a quello attuale, nessuno si chiede quale sia la contropartita nel necessario prolungamento delle piste degli aeroporti, nella maggiore velocità di atterraggio e di decollare che comporta rischi maggiori, nell'aumento del rumore, ecc. La mezz'ora guadagnata rappresenta agli occhi di tutti un valore intrinseco per il quale nessun sacrificio è troppo grande.

Ogni fabbrica di automobili deve cercare di produrre un nuovo tipo di vettura che sia più veloce di quello

precedente, tutte le strade vanno allargate, tutte le curve rettificare, col pretesto della maggiore sicurezza: in realtà soltanto per poter guidare un po' più velocemente, e quindi più pericolosamente.

Sorge spontaneo il quesito se all'anima dell'uomo odierno procuri maggiore danno l'accecante sete di denaro oppure la fretta logorante.

Qualunque sia la risposta, coloro che detengono il potere, indipendentemente dall'orientamento politico, hanno interesse a favorire entrambi questi fattori e a ingigantire le motivazioni che spingono l'individuo alla competizione. Non mi risulta che esista finora una analisi psicologica profonda di queste motivazioni; ritengo tuttavia molto probabile che, oltre alla brama del possesso e all'ambizione di ottenere una posizione di rango più elevato, un ruolo molto importante sia svolto in entrambe dalla paura: paura di essere superati dai concorrenti, paura di diventare poveri, paura di prendere decisioni sbagliate e di non essere, o non essere più, all'altezza di una situazione estenuante.

L'angoscia in tutte le sue forme è certamente il fattore determinante nel minare la salute dell'uomo moderno, ed è causa di ipertensioni arteriose, di nefrosclerosi, di infarti cardiaci precoci e di altri bei malanni del genere.

L'uomo che ha perpetuamente fretta non insegue solo il possesso, poiché la mèta più allettante non potrebbe indurlo a essere tanto autolesionista: egli è spinto da qualcosa, e ciò che lo spinge è solamente l'angoscia. La fretta e l'angoscia, inscindibili come sono l'una dall'altra, contribuiscono a privare l'uomo delle sue qualità essenziali.

Una di queste è la riflessione.

(K. Lorenz, Gli otto peccati capitali della nostra civiltà)

